

Iniziato ieri in decine di province il grande movimento di lotta

# Si sviluppano le iniziative dei tessili per l'occupazione

Oggi scioperano per 4 ore i lavoratori delle Manifatture - Manifestazioni e assemblee - A Prato vasta mobilitazione per nuove e migliori condizioni di lavoro - Astensione di un'ora a Varese

## I MEZZADRI AL PCI



Nel quadro degli incontri che le delegazioni di mezzadri, coloni, amministratori degli enti locali hanno avuto ieri con i partiti e i rappresentanti dei gruppi parlamentari più di cento mezzadri e coloni toscani si sono recati nella sede del nostro partito dove sono stati ricevuti dai compagni Di Giulio, della direzione, Conte della sezione

agraria e Bardelli della Commissione agricoltura della Camera. Nella foto: una immagine della riunione nella sede della direzione del PCI.

Giornata di lotta per lo sviluppo economico

# Grande corteo operaio per le vie di Genova

Ferma protesta contro i tentativi di mettere in disarmo 48 navi della flotta Finmare

GENOVA, 6. Migliaia di lavoratori, uomini e donne, hanno «invaso» stamane il centro di Genova, mentre 14 navi rimarranno bloccate agli ormeggi, dando vita ad una manifestazione nella quale sono stati coinvolti diversi di lotta. Anzitutto la battaglia dei marittimi contro il disarmo della flotta mercantile di Stato e per una nuova politica marinara, e insieme ai marittimi gli addetti a tutte le altre attività indotte dalle riparazioni navali alla Seport (l'azienda che ha sostituito le vecchie imprese portuali private di sbarco e imbarco), dalla lavanderia Seion ai dipendenti dell'Ente bacini che chiedono una gestione pubblica degli impianti. Accanto ai marittimi hanno sfilato in corteo anche le commesse delle filiali Standa di Genova, Savona, Imperia, Alessandria, Ventimiglia, Sanremo, nei centri di distribuzione di Casella e del centro di preconfezionamento di Rapallo, tutte in lotta da ormai cinque mesi per il rinnovo del contratto.

Il significato di questa manifestazione unitaria è esemplare. Mentre il presidente del Consiglio Colombo rivolge «moniti» ai lavoratori, poiché «non si può distribuire ciò che non si produce», il comitato interministeriale per la programmazione economica preannuncia misure (corrette solo parzialmente, come vedremo, da un comunicato diffuso ieri sera) che conducono proprio alla diminuzione dell'attività produttiva nel settore pubblico, allo sperpero di energie e all'inutilizzo di impianti.

Si tratta, come è noto, di quel piano per il disarmo di 48 navi della flotta mercantile di Stato, il cui interesse nazionale è evidente, se attuato, la perdita di 45 mila posti lavoro e la virtuale smobilizzazione della flotta pubblica. A tutto ciò si accompagna, in modo complementare, il disimpegno nel settore dei cantieri navali con gravi ripercussioni per l'economia di regioni come la Liguria, il Veneto, la Campania. Già nel 1966 il piano CIPE (ossia del Comitato interministeriale per la programmazione economica) sulla cantieristica aveva provocato gravi guasti all'economia di Genova, La Spezia e Trieste.

Come si vede il governo deve trovare «moniti» e soltanto a se stesso. I cartelli alzati stamane dai lavoratori («Navalmeccanici e marittimi per una nuova politica marinara», «Costri, per il disarmo del lavoro», «Aumento degli organici per navi e cantieri») indicavano chiaramente gli scopi positivi, non circoscritti ad una categoria della battaglia condotta unitariamente dalle organizzazioni sindacali.

Intanto il ministero del Bilancio, come è detto, ha avuto una imprevista e non casuale respinta, riconoscendo, in modo peraltro tardivo e contorto, le buone ragioni dei lavoratori. In un comunicato diffuso ieri sera in forma semi-ufficiale si sostiene, infatti, che «i voci di disarmo» sono soltanto «una ipotesi» (ma perché allora si sono aspettati 6 mesi senza smentire chiaramente?) che il CIPE espone le proprie proposte «ai rappresentanti dei lavoratori del mare mercoledì pomeriggio», e che «saranno portati alla di-

scussione i criteri attraverso i quali realizzare una contabilità nella riduzione del traffico divenuti pesantemente passivi con il potenziamento di nuove attività sostitutive». In realtà, al di là di queste parole oscure che similitudine ben poco, va ricordato che il governo abbia sempre rifiutato un corretto e democratico rapporto con i sindacati e gli enti locali, e si sia deciso ad «ascoltare» sindacati e regioni nel febbraio scorso, ma solo attraverso alcuni funzionari privi della potestà di prendere decisioni.

Per questo le federazioni marinare hanno ribadito le loro richieste, e cioè: 1) sospendere ogni decisione sui programmi settoriali di smobilizzazione della Flotta; 2) affrontare subito, in una sede politica responsabile e non con alcuni burocrati, il tema di fondo della politica marinara (navi, cantieri e porti); e affrontarlo con la partecipazione dei sindacati, della regione e delle forze politiche.

Sergio Vecchia

## SCIOPERI IERI ALLA FIAT

FERMI ALCUNI REPARTI A MIRAFIORI E RIVALTA

TORINO, 6. In diversi stabilimenti torinesi del monopolio, i lavoratori fra ieri e oggi, hanno dato alla Fiat inequivocabile dimostrazione di come intendono far rispettare l'accordo conquistato con la lotta, respingendo i tentativi messi in atto da alcuni dirigenti che appaiono in questa pausa prima della firma definitiva dell'accordo per introdurre tagli nei tempi ed aumenti dei carichi di lavoro. Alla Fiat-Mirafiori, in meccanica, ieri hanno scioperato i lavoratori delle linee motori, costringendo la direzione a rinunciare ad una intensificazione dei ritmi programmati a lavoro. Sempre alla meccanica di Mirafiori, vi è stata, stamane, una fermata di un'ora degli operai addetti agli alberi motori della «128». Per protesta contro il feroce provvedimento di chiusura di alcune emulsioni, per ottenere il miglioramento dell'ambiente. Alla Fiat di Rivalta la direzione di stabilimento ha tentato di aumentare la produzione della «128» di quindici vetture al giorno, da 250 a 265 per turno, prevedendo per ogni di tre vetture in più ogni giorno a cominciare da ieri. E fin da ieri tutti i lavoratori della lastriferia, carrozzatura, verniciatura, sia nel primo che nel secondo turno, dopo aver terminato la duecentocinquantesima scocca, hanno abbandonato le linee cessando il lavoro. La stessa cosa si è ripetuta stamane nel primo turno, mentre nel secondo turno i lavoratori della verniciatura sono scesi in sciopero.

La direzione di stabilimento ha dovuto rinunciare anche in questo caso all'aumento di produzione imposto univocamente ed ha ripristinato la vecchia produzione di 250 vetture per turno.

E' iniziato ieri in decine di province il grande movimento di lotta e di impegno dei 300 mila tessili che pongono accanto a precise garanzie dell'occupazione, lo sviluppo della contrattazione aziendale, per migliori condizioni di lavoro. La protesta, che si protrarrà anche domani e nei prossimi giorni, assume caratteristiche diverse a seconda dei centri e delle decisioni delle organizzazioni provinciali. Così brevi astensioni si sono intrecciate con centinaia di assemblee, con occupazioni simboliche di fabbriche, mentre si vanno organizzando delegazioni di lavoratori presso gli enti locali.

I lavoratori tessili napoletani hanno stabilito la propria giornata di lotta per oggi, con 4 ore di sciopero prima della fine di ogni turno di lavoro. In mattinata poi davanti allo stabilimento Manifatture Cotoniere Meridionali di Napoli si svolgerà una manifestazione nella quale parleranno sindacalisti provinciali; una seconda manifestazione avrà luogo a Frattamaggiore. La giornata rappresenta un momento di generalizzazione della lotta che da mesi i tessili campani stanno conducendo non solo in difesa dell'occupazione ma contro ogni strumentalizzazione della legge n. 1115 da parte padronale, e per un maggior impegno di investimenti nel settore. Lo scontro riguarda soprattutto i 4 stabilimenti delle Manifatture, dove nel giro di 15 anni l'occupazione è passata da 8000 a 2500 dipendenti. Agli inizi dell'anno poi, l'Eni ha reso noto un piano di ristrutturazione che prevede la chiusura degli stabilimenti di Napoli e Anagni, con la diminuzione di altri 500 posti di lavoro.

A Prato, nonostante i sessantasette accordi aziendali realizzati, i tessili continuano la lotta per una diversa conduzione della fabbrica. Si tratta di un vasto movimento che è riuscito a costringere l'Unione industriale pratese a trattare per accordi a livello di azienda, per la prima volta nella storia sindacale dal dopoguerra. I punti essenziali delle piattaforme presentate riguardano le qualifiche per il riconoscimento delle reali capacità lavorative; l'abolizione del cottimo individuale; la richiesta di un premio-ferie di cento ore, l'ambiente di lavoro (con l'istituzione di un libretto di rischio). In trenta aziende, in questi giorni, si vanno svolgendo assemblee per la presentazione delle piattaforme rivendicative e per l'inizio della lotta; per oggi è prevista quella dei lavoratori del «Fabbro». Le organizzazioni sindacali, riunite ieri per esaminare la situazione del settore a Prato, hanno denunciato il carattere negativo dell'atteggiamento industriale che tenta di rimangiarsi le conquiste dei lavoratori. I comitati diretti hanno affermato l'ampia ed immediata disponibilità dei lavoratori alla estensione della lotta.

A Varese, infine, i lavoratori hanno effettuato un'ora di sciopero e hanno dato vita a 28 assemblee.



Braccianti pugliesi in sciopero sostano davanti agli ingressi di una azienda agricola

Le condizioni sociali nelle campagne di Parma

# I bambini nelle stalle la scuola li respinge

I braccianti decisi a conquistare nuove condizioni di lavoro - I primi risultati di una inchiesta degli studenti della facoltà di Medicina - «Maledizione» di fare il vaccaio

Dal nostro inviato

PARMA, 6. I sindacati bracciantili che vogliono rafforzare presso l'opinione pubblica, le ragioni delle richieste contenute nella piattaforma contrattuale presentata l'8 maggio agli agrari, hanno promosso una indagine sulle condizioni di lavoro e di vita della categoria. L'iniziativa ha avuto un immediato aiuto da parte dell'Amministrazione Provinciale. E' nata così una «équipe» composta da sindacalisti, medici dell'Istituto di Medicina del Lavoro, studenti della facoltà di Medicina, capilega dei braccianti. Come campione hanno preso il comune di Montechiarugolo e il hanno scattato le 52 famiglie di vaccai esistenti, raccogliendo un ricco materiale.

Già si sta preparando la relazione che sarà corredata da una serie di fotografie veramente allucinanti. A mo' di esempio, un giorno di riposo, in un ambiente malsano, spesso pestilenziale: è peggio che essere alla catena di montaggio. E infatti le malattie più frequenti che si riscontrano — il rachitismo, l'asma, le emicranie, le nevrosi, le cardiopatie, insufficienze respiratorie, reumatismi.

I bambini poi sono lo specchio fedele di questo ambiente assurdo e inumano. Spesso sono i più esposti alla tbc. A dieci anni li trovi già nella stalla a dare una mano, tanto la scuola non ha alcuna comprensione per loro. Quella differenziale di Montechiarugolo è frequentata per l'80 per cento da figli di salariati agricoli. Per quanto riguarda poi la scuola media si è appurato che i 100 ragazzi frequentanti la prima classe, si riducono a 75 in seconda e a 44 in terza. Dei figli di vaccai, che hanno terminato gli studi, solo il 6 per cento ha un diploma di scuola media superiore, mentre il 35 per cento non ha ottenuto il titolo di studio della scuola dell'obbligo.

Eppure gli agrari che sono i primi responsabili di tanta degradazione sociale, civile ed economica, sono sordi a qualsiasi novità che tenda a radicare almeno un po' certe storture, anzi si battono con tutte le loro forze. Ma i lavoratori della terra parmensi sono ben decisi a fare i conti fino in fondo per il rinnovo del contratto. Sono circa 10 mila, di cui 3 mila salariati (i famosi vaccai), 500 braccianti fissi e 6.500 avventizi, in gran parte donne con una occupazione media di 100 giornate l'anno. Le trattative sono iniziate nella settimana passata. «Quest'anno vogliamo fare presto» ci dicono Gianni Casoli e Giorgio Cola che della Federbraccianti sono i dirigenti provinciali. «Tutto è stato costruito unitariamente sia al vertice che alla base. Cosa vogliamo? Innanzitutto un aumento dei salari. Nella piattaforma abbiamo scritto che la retribuzione del lavoro deve essere pari a quella dei salariati. In pratica sono pressappoco le stesse richieste avanzate nelle altre province emiliane. E' stessa è la volontà di cominciare a cambiare qualcosa nelle nostre campagne».

Romano Bonifacci

## I bieticoltori stamane a Roma

Delegazioni di bieticoltori organizzati nel Consorzio nazionale, che rappresenta 35 mila imprese contadine, si recheranno questa mattina al ministero dell'Agricoltura e al Parlamento per chiedere il ritiro del provvedimento di un nuovo accordo interprofessionale che prevede l'aumento del prezzo dello zucchero e la concessione di nuovi privilegi agli industriali nonché la stipula di un nuovo accordo interprofessionale che aumenti almeno del 10% le entrate dei coltivatori. Successivamente le delegazioni si riuniranno al Teatro delle Arti di via

Sicilia. Ieri si è riunita a Roma l'assemblea nazionale del Consorzio nazionale bieticoltori, presenti i dirigenti di 25 province. Il segretario Pietro Colli, ha svolto una relazione nella quale ha rilevato che il governo continua ad ignorare le indicazioni scaturite dal convegno regionale per la formulazione di un programma di ristrutturazione del settore bieticolo-zaccarifero. Attualmente le importazioni di zucchero aumentano e si manda avanti un'ulteriore aumento di prezzo al consumo, mentre rinvincinati, come per i suoi contenuti».

Bruno Ugolini

Cerignola: come si battono i braccianti

# L'azienda agraria centro della lotta

Respinte le provocazioni degli agrari — Il rapporto con le altre categorie — Cortei nelle campagne e assemblee sul posto di lavoro

Dal nostro inviato

CERIGNOLA, 6. L'azienda degli agrari De Martino, nell'agro di San Ferdinando, è una delle più grosse aziende capitalistiche del Tavoliere. Vasta circa 800 ettari è ricca di peschete, frutteti in genere immensi vigneti di uva da tavola, di stalle. Questa mattina l'azienda era occupata dai braccianti che hanno issato all'ingresso cartelli e bandiere. Gruppi di lavoratori sostano in permanenza all'ingresso giorno e notte. All'interno assemblee in continuazione; si discutono le rivendicazioni organizzate dallo sciopero, si parla del piano culturale presentato dal padrone che non corrisponde alla realtà produttiva della grande azienda.

Questo sciopero ieri come gli altri, ha cercato di parlare ai braccianti, dicendo loro che occupare o picchiare la azienda giorno e notte non serve a convincere gli agrari a trattare. Bisogna, ha detto ai braccianti, bloccare i passi, non permettere a nessuno di andare in campagna, creare uno stato di tensione. Solo così a detta dell'agrario il pretto di Foggia si deciderebbe a usare la voce grossa con gli agrari. Questa è la prova dei propositi del padrone, che una volta da questo grande scroto di classe la occasione per una controffensiva reazionaria, mettere la polizia nelle campagne, si rivolge contro i braccianti e mettere i braccianti contro i padroni. A questo gioco i braccianti non si prestano: la politica che loro vogliono svolgere nelle piazze, hanno sostituito la lotta aziendale. Sono operai delle aziende capitalistiche che tengono le assemblee nelle aziende e combattono qui la loro battaglia. Fanno, è vero, anche i cortei nei paesi, ma questo avviene per un contratto politico, alleanza con i contadini, con le popolazioni. La lotta la fanno nelle aziende ove hanno bloccato tutto. Non si raccolgono le firme per andare a un'assemblea di Foggia, ma si battono i vigneti, non si dà acqua ai tendoni in terra per uva da tavola. I danni che stanno subendo gli agrari sono ingentissimi.

I cortei si fanno da una azienda all'altra, lunghi cortei di braccianti in motoretta con decine di bandiere e cartelli, che una volta sono la grande azienda capitalista. Il contadino che deve andare a raccogliere il suo poco prodotto passa. Questa mattina ho partecipato a un'assemblea aziendale nell'azienda De Martino. I temi sono stati il nuovo contratto, la necessità di proseguire la lotta, la vigilanza, anche il costo di questo tipo di lotta che richiede oltretutto molti soldi; decine di macchine, centinaia di motorette, e i braccianti metodici nella condotta di lavoro. Poi sono venuti fuori i temi più generali dell'agricoltura pugliese, un nuovo modo di produrre e di distribuire la ricchezza. La provincia di Foggia si può ritenere la seconda pianura d'Italia. Produce 7 milioni di quintali di cereali, sei milioni di quintali di uva di olive, altre quantità di barbabietole, 3 milioni di quintali di ortofrutti. Una ricchezza enorme, frutto del lavoro e dell'intelligenza dei braccianti e contadini ancora dell'intervento pubblico da cui gli agrari hanno attinto a piene mani. Ora, quando si tratta di rinnovare i contratti, dicono di no, che non sono assolutamente nelle condizioni di accogliere le richieste dei lavoratori.

Questa mattina gli agrari di Foggia non si sono presentati alla convocazione indetta a Foggia dall'Ufficio di lavoro. Il loro fronte però dà i primi segni di cedimento perché a Brindisi gli agrari hanno chiesto le trattative. La

riunione è stata indetta per venerdì. Non si hanno notizie delle intenzioni degli agrari delle altre province impegnate nella lotta.

Italo Palasciano

## Denunciati 11 operai della Piaggio

PISA, 6. Con arbitraria e grave decisione la prefettura di Pisa ha annullato un'ordinanza del sindaco di Pontedera sui controlli dell'ambiente di lavoro all'interno della Piaggio. Questa mattina quando la commissione dei tecnici e degli esperti si è presentata alla Piaggio la direzione gli ha negato l'ingresso in fabbrica forte delle decisioni della prefettura. Gli operai hanno risposto immediatamente attuando uno sciopero di 15 minuti in tutta la fabbrica riproponendo in questo la validità dell'iniziativa. Stasera la giunta comunale di Pontedera ha convocato una riunione delle forze sindacali, politiche e del consiglio di fabbrica per esaminare i gravi aspetti della decisione prefettizia. Stamane sono stati denunciati 11 operai contro lavoratori della Piaggio incriminati sulla base di presunte violenze fatte nel settembre del 1970. Fra i denunciati vi è il compagno Giacomo Dolo membro del comitato centrale del nostro partito ed inoltre attivisti e dirigenti sindacali aziendali della FIOM FIM e UilM. Queste denunce inoltrate a così lungo tempo dai fatti si inquadrano nel clima generale del paese, creato da forze padronali e reazionarie e sceso a respingere e a riprimere con intimidazioni le richieste dei lavoratori.

Domani senza benzina

Domani per l'intera giornata restano chiusi i distributori di benzina: la protesta è stata proclamata dalla FAI (federazione autonoma italiana braccianti) che con questa manifestazione vuole sottolineare l'esigenza di giungere quanto prima ad una politica nazionale del petrolio.

EDITRICE SINDACALE ITALIANA

L'AMBIENTE DI LAVORO

Atti e documenti del convegno intercategoriale unitario, CGIL-CISL-UIL svoltosi a Torino il 17 novembre 1970.

INGHILTERRA: LE BRIGLIE AL SINDACATO

Prefazione di Aldo Bonaccini pagg. 104, L. 700

L'AMBIENTE DI LAVORO NELL'UNIONE SOVIETICA

Libro comprende dati, osservazioni, interviste; una ricca messe di documenti ufficiali, atti legislativi e l'organigramma dell'organizzazione sociale, statale e sindacale della sicurezza e dell'igiene del lavoro in URSS.

00198 ROMA Corso d'Italia, 23